



Rassegna stampa

Venerdì 25 giugno 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Una cisterna d'epoca romana, è la più grande della città Record al Museo dell'acqua

Un nuovo percorso sotterraneo alla Pietrasanta, tra colori e ruscelli

NAPOLI L'acqua e Napoli, un rapporto indissolubile che parte dall'antichità e arriva ai giorni nostri. Da oggi è anche oggetto di un museo grazie all'associazione culturale Pietrasanta onlus che insieme all'Abc (Acqua Bene Comune), presenta ai napoletani e ai turisti il primo Museo dell'acqua nel sottosuolo della Basilica della Pietrasanta, tornata all'antico splendore dopo decenni di abbandono e degrado.

Oggi è una splendida realtà, fucina di progetti, mostre, idee innovative, grazie ad una felice collaborazione tra l'associazione omonima presieduta da Raffaele Iovine, il rettore della chiesa, monsignor Vincenzo De Gregorio, realtà pubbliche e private. Il percorso museale, presentato ieri, è stato ideato da Sergio D'Angelo, ex commissario straordinario di Abc e dallo stesso Iovine. È raggiungibile con il nuovo "ascensore archeologico" e ha visto la riattivazione di due importanti cisterne dell'antico Acquedotto Bolla, entrambe funzionanti fino al 1885. «Questa per noi è una giornata storica — ha commentato Iovine — dieci anni fa firmammo la convenzione con la diocesi per valorizzazione della Basilica, oggi inauguriamo un primo modulo del museo».

Questa prima realizzazione del progetto, che si amplierà nei prossimi mesi, ha come protagonista l'Acqua di Serino, principale opera di approvvigionamento e distribuzione di acqua potabile nel-

Nel sottosuolo
In alto, la Sala delle Onde, denominata la piscina del Principe che si trova esattamente sotto il Palazzo del Principe Gaetano Filangieri in via Atri, è considerata la più grande del centro antico



l'Italia postunitaria sino al primo Novecento, «Nel percorso museale sotterraneo — ha sottolineato il direttore generale di Abc, Alfredo Pennarola — si potranno ammirare gli originali elaborati progettuali disegnati su seta, dell'acquedotto del Serino risalenti al 1881 e fino ad ora gelosamente custoditi nell'archivio Storico Aziendale di Abc Napoli». Inoltre, reali pezzi idraulici della rete post bellica dell'acquedotto napoletano, introdurranno il visitatore alle antiche cisterne dell'Acquedotto Bolla: la cosiddetta *Cisterna delle anguille*, la più piccola delle due (con una capacità di 150 metri cubi), e la *Sala delle Onde*. Quest'ultima, denominata la piscina del Principe che si trova esattamente sotto il Palazzo del Principe Gaetano Filangieri in via Atri, è considerata la più grande del centro antico, larga dieci metri, lunga oltre venti, profonda più di cinque e con una capacità di 400 metri cubi di acqua.

Le cisterne, dove sono visi-

bili ancora le "grappiate" dei pozzari, con ruscelli a vista, godono di un'illuminazione particolarmente suggestiva, con pannelli multimediali e interattivi, infografica e installazioni utili ad illustrare la storia dell'acquedotto. L'automazione delle vasche per il ruscellamento, la progettazione e l'installazione dei quadri elettrici sono stati curati dalla Teatek. All'inaugurazione anche il presidente della Banca di Credito Cooperativo di Napoli Amedeo Manzo, sostenitore del progetto, e il geologo Riccardo Caniparoli. Con loro anche la giovane presidente di Abc, Alessandra Sardù, che ha ribadito il proprio impegno a lavorare per la città e a mantenere l'acqua come bene comune e il sindaco de Magistris: «Siamo stati i primi a dare attuazione al referendum del 2011 per la pubblicizzazione dell'acqua, un percorso che ha richiesto grande impegno e coraggio».

Elena Scarici

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto di Bankitalia sulla Campania L'8% dei giovani ha perso l'impiego e serviranno anni per recuperare il crollo del Pil nel 2020

Bimbi e Covid, il virus della povertà

Un minore su quattro vive in famiglie senza reddito da lavoro, il doppio rispetto al dato Italia

Nelle famiglie senza reddito da lavoro vive il 27% dei minori campani, una quota più che doppia rispetto alla media nazionale. È uno dei dati più importanti e preoccupanti che emergono dal Rapporto di Bankitalia sulla Campania.

a pagina 2 **Imperiali**

«Un bambino su quattro vive in una famiglia senza redditi»

Il Rapporto di Bankitalia sulla Campania. Pil 2020 a -8,2%. «Per recuperare ci vorranno anni»

di **Emanuele Imperiali**

Un 2020 nero, come del resto dappertutto, contrassegnato da un -8,2% (Pil), meno della media nazionale, attestatasi a -8,9%.

Il trend

In Campania la contrazione dell'attività economica in termini reali, così come stimata in base all'indicatore Iler, non sarebbe neppure così preoccupante. Se non fosse che si va a sommare, come spiega il direttore della sede della Banca d'Italia regionale Antonio Cinque rispondendo a una domanda del *Corriere del Mezzogiorno*, al calo conseguente alla crisi dei debiti sovrani degli scorsi anni. «Ormai — incalza Cinque — siamo tra i 13 e i 14 punti percentuali sotto il 2017». E assicura, che già nel 2021 il trend di crescita riprenderà, ma è difficile oggi dire in che tempi si potrà tornare alla situazione di cinque anni fa.

Le imprese

Quest'anno le aspettative delle aziende regionali, colte da Bankitalia tra fine aprile e i

primi di maggio, sono sì di un aumento del fatturato per una parte significativa dell'apparato produttivo, ma c'è ancora chi pensa che sarà più ardua la ripresa.

Innovazione

C'è una novità, rilevante nell'anno del Pnrr, nel tradizionale Rapporto sull'economia regionale del 2020. Un capitolo inedito sulla digitalizzazione campana. Dal quale emergono in sostanza due indicazioni, una più generale negativa, una più specifica positiva. La prima: il grado di digitalizzazione regionale è inferiore a quello medio nazionale. Il perché è presto spiegato dall'economista Luigi Leva: troppe basse competenze digitali e ancora scarso utilizzo di Internet, per non considerare il modesto livello di servizi forniti dagli enti locali. Ma in questo contesto di ombre, c'è una luce che brilla e non è da poco: la copertura delle reti nelle scuole campane è su un buono standard, superiore perfino a quello medio italiano. Probabilmente la diffusione forzata della didattica a distanza è servita a migliorare l'innovazione digitale nel mondo dell'apprendimento in ogni ordine e grado di scuole.

Male servizi e turismo

Il Rapporto di quest'anno mette in evidenza che, come tutti si attendevano, è stato il settore dei servizi a subire il contraccolpo più pesante del Covid. Commercio, alberghi, ristoranti, trasporti, tempo libero, flussi turistici. L'export ha risentito meno per la particolare natura della struttura produttiva campana. Ma il valore aggiunto è precipitato, a livelli più bassi dal 2014. Così come è stata generalizzata la riduzione del fatturato dell'intero sistema economico. Le presenze turistiche sono calate del 70%, più che nel resto d'Italia. Lo testimoniano il -75% dei traffici di Capodichino, il -56% di aliscafi e traghetti, l'azzeramento delle crociere. Solo il 56% delle imprese ha conseguito un utile, contro il 70% del 2019. Gli investimenti sono stati rinviati, i prestiti sono esplosi. Il 65% delle aziende campane a dicembre aveva fatto ricorso alle moratorie, soprattutto le



piccole e quelle dei servizi. E ciò comporta un inevitabile aumento dei rischi sui crediti.

Meno occupati

L'occupazione che ha perso terreno è stata innanzitutto quella giovanile, -8%, quella femminile, -3,1%, quella degli autonomi, -2,3%, quello dei contratti a tempo determinato, -11,8%. Se non ci fosse stato l'abnorme ricorso alla cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti sarebbe andata molto peggio. In questo contesto il tasso di disoccupazione si è ridotto dal 20 al 17,9% perché sono aumentati di molti gli scoraggiati.

Famiglie in crisi

E gli effetti sulle famiglie si

sono avvertiti: il calo dei redditi è stato dell'1,9%, mitigato dalle misure di sostegno del governo. I consumi sono crollati dell'11,4%. Poi un dato davvero preoccupante: oggi il 27% dei minori campani vive in una famiglia senza redditi da lavoro.

Sussidi

Cresciuti di un quinto redditi e pensioni di cittadinanza: 236 mila famiglie nella regione, oltre alle 56 mila che hanno avuto il reddito di emergenza. Attualmente poco meno del 15% in Campania ne ha usufruito, ben più che nel resto d'Italia. Il crollo dei consumi ha portato con sé un aumento del risparmio, cresciuto in particolare fino a 50 mila euro.

La finanza locale

Secondo il dossier di Bankitalia, ancora, in Campania è aumentata la spesa sia corrente che per investimenti. Mentre i trasferimenti erariali hanno compensato la perdita di gettito dei tributi non pagati a causa del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mascherine, il maxi-riciclaggio

►Le segnalazioni Bankitalia su protezioni da Covid e aiuti, 8 miliardi di operazioni sospette «Tra chi ha fatto affari anche politici». La Campania ha pagato meno di altre regioni la crisi

Gianni Molinari
e servizi alle pagg. 10 e 11

La relazione di Bankitalia

Mascherine e aiuti pubblici sospette frodi per 8 miliardi «Coinvolgimento di politici»

►Scattati 2.277 “alert”, sei volte su dieci ►Clemente: «Adesso la criminalità sono state scoperte operazioni illecite punta alle risorse del Recovery plan»

IL FOCUS

ROMA C'è chi si è spaventato ed è corso in banca a ritirare i soldi. E c'è chi invece ha immediatamente “fiutato” che nell'emergenza si potevano fare grandi business. Soprattutto nella prima fase, quella del lockdown. Quando le mascherine e i gel disinfettanti erano scomparsi dal mercato c'è chi ne ha approfittato per importare e vendere materiali contraffatti, per fare milioni con triangolazioni e intermediazioni con l'estero, per speculare vendendo ai cittadini spaventati e alla sistema sanitario i dispositivi di protezione a prezzi esorbitanti. Ma c'è anche chi, nella seconda fase, quella degli aiuti economici da parte dello Stato alle imprese, ha provato ad arricchirsi accaparrandosi fondi non dovuti. Quello descritto nella relazione dell'Uif, l'unità di informazioni finanzia-

ria presso la Banca d'Italia che riceve le segnalazioni di operazioni sospette da banche, notai, commercialisti, Poste e guidato da Claudio Clemente, è facilmente battezzabile come il «business della pandemia». Un business sul quale, come è emerso dalle indagini e dalle segnalazioni, si sono buttati anche i politici (persone politicamente esposte e altri soggetti che hanno rapporti con la politica). Le segnalazioni che hanno riguardato contesti di rischio legati alla pandemia nel 2020 sono state 2.277 per un valore complessivo di «operatività sospetta» di 8,3 miliardi. Di queste, l'80 per cento, si legge nella relazione, ha riguardato, nella prima fase, principalmente la compravendita di materiale sanitario e di dispositivi di protezione individuale a cui si sono aggiunti, in

una seconda fase, l'erogazione e l'utilizzo incongruo di finanziamenti garantiti o contribuiti a fondo perduto. Circa il 64% di tali segnalazioni ha ricevuto, si legge ancora nel documento, un feedback positivo da parte degli organi investigativi. Il restante 20 per cento delle segnalazioni classificate nell'area di rischio Covid-19 ha riguardato invece fenomeni di prelievi di contante, per lo più in-



dotti, spiega la relazione, apparentemente dal timore di carenza di liquidità connessa all'avvio della fase di lockdown e al generale clima di insicurezza dei primi mesi della pandemia. Insomma, una parte dei cittadini, spaventati dalla pandemia e dal lockdown, è corsa in banca a ritirare i soldi. Da un punto di vista del rischio riciclaggio, si tratta tuttavia di un comportamento con minore rischiosità. Circostanza confermata, spiega la relazione, dal fatto che solo il 9,2 per cento di queste segnalazioni ha avuto un esito di interesse in sede investigativa. Delle 2.277 segnalazioni, ce ne sono 281 per un valore di oltre 5 miliardi, che riguardano tentativi di frode sui finanziamenti pubblici del governo per aiutare le imprese nella fase della pandemia. Ma si tratta, spiega

l'Uif, di operazioni «prospettate» ma poi non eseguite. Segno che i meccanismi di prevenzione hanno in qualche modo funzionato.

LA NUOVA FRONTIERA

Ma finito l'assalto al business dell'emergenza legato alla pandemia, la criminalità economica già si prepara al prossimo appuntamento: quello con i 248 miliardi di spesa pubblica legata al Recovery plan. «Le attività criminali innescate dalla pandemia», ha spiegato Clemente durante la sua relazione, «non si esauriranno con il riassorbimento dell'emergenza sanitaria ma, se non adeguatamente fronteggiate, continueranno a gravare sul nostro futuro, trovando ulteriori importanti opportunità anche nei nuovi interventi pubblici». Intanto i rischi di riciclaggio arrivano an-

che da altri fronti: i «bancomat» privati, non di una banca, che sono installati da società finanziarie nelle strade dei centri storici o in esercizi commerciali particolarmente esposti. Da lì arrivano flussi di contanti sospetti o di conversione di criptovalute. Proprio sulle operazioni online di criptovalute peraltro la Uif ha rafforzato i controlli che subiranno una ulteriore stretta con il decreto ministeriale in arrivo. Sui contanti in generale, Clemente sottolinea come in Italia ci sia un uso ancora molto forte e spesso riconducibile ad attività di riciclaggio. Le segnalazioni totali all'Uif nel 2020 hanno raggiunto i 215 miliardi di euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE SEGNALAZIONI
TOTALI NEL 2020
ALL'UFFICIO
PER LE INFORMAZIONI
FINANZIARIE HANNO
RAGGIUNTO 215 MILIARDI**

Le operazioni sospette segnalate dall'UIF

Ripartizione delle operazioni per tipologia di segnalante

TIPOLOGIA DI SEGNALANTE	IMPORTI		NUMERO OPERAZIONI	IMPORTO MEDIO
	(Valori in milioni di euro)	(%)	(Valori in migliaia)	(Valori assoluti)
TOTALE	215.479	100,0	41.356	5.210
Banche e Poste	213.951	99,3	41.017	5.214
Primi 5 Segnalanti	126.038	58,5	23.773	5.402
Altri segnalanti della categoria	87.913	40,8	17.264	5.195
IP e punti di contatto di IP comunitari	1.244	0,6	231	5.392
Istituti di moneta elettronica	284	0,1	88	3.208

Ecco la sfida dell'inclusione «Donne e lavoro, la ripresa passi dai bilanci di genere»

L'EVENTO

ROMA Siamo scivolati indietro, con la pandemia, più degli altri Paesi. Troppo indietro. Lavorava la metà delle donne, nel 2019, e adesso quel traguardo (minimo) è già lontano. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è l'occasione straordinaria per fare un balzo in avanti, a patto che sia "She-Covery". «C'è il rischio che il Pnrr non favorisca le donne quanto gli uomini», avverte Linda Laura Sabbadini, Chair Women20 e direttrice centrale dell'Istat, intervenendo al Webinar "Obbligati a crescere" «Donne e lavoro: dal Piano un nuovo impegno per l'inclusione», in occasione dell'uscita di MoltoDonna (il magazine allegato ai quotidiani del Gruppo Caltagirone Editore). «Il 57% del Piano sarà investito in transizione ecologica e rivoluzione digitale, settori in cui c'è una forte presenza maschile. Allora, in questa fase, c'è bisogno di monitorare la situazione, fare valutazioni di impatto di genere ed essere pronti a integrare quelle risorse con altre aggiuntive perché le donne possano andare avanti».

I PROGRESSI

Misurare i progressi sul fronte della parità. È questa la strategia del futuro anche per la presidente del Cnr Maria Chiara Carrozza, tra le ospiti dell'evento trasmesso in streaming sui siti del Messaggero, Gazzettino, Mattino, Quotidiano di Puglia e Corriere Adriatico, e moderato da Maria Latella, Roberto Papetti, direttore del Gazzettino, e Alessandra Spinelli, giornalista del Messaggero. «Siamo nel mezzo di una transizione e abbiamo bisogno di essere monitorati, come la trimestrale per le società quotate ci dovrebbe essere quella sul genere. La valutazione delle performance,

sia nel pubblico che nel privato, deve tener conto anche di questi temi. Quanto è stata efficace l'azione di un presidente o di un amministratore delegato per la parità?». Tra le prime iniziative della presidente del Cnr, quella di redigere «un bilancio di genere», per fotografare la situazione: «all'entry level c'è una sostanziale parità che si perde ai livelli dirigenziali».

Impossibile immaginare la ripresa senza le donne, sottolinea Chiara Corazza, rappresentante Speciale per il G7 e il G20, Women's Forum for the Economy & Society. «Siamo obbligati a una crescita a cui le donne devono portare il loro contributo non per ragioni di giustizia o politica, ma semplicemente economiche: più donne nel mondo del lavoro vuol dire 240 milioni di impieghi nuovi da qui al 2025. Parliamo appunto di "She-Covery", che non è una formula, ma un cambio di paradigma: mettere le donne al centro delle decisioni. Non vogliamo la metà della torta, ma mettere gli ingredienti insieme agli uomini». L'obiettivo è quello «di sfruttare tutti gli investimenti del Pnrr - sostiene Domitilla Benigni, Ceo e Coo in Elettronica e Presidente Cy4Gate - perché nessuno regalerà niente alle donne e alle ragazze. Penso che ognuno nella propria sfera debba far qualcosa per migliorare la situazione, agire in azienda sul work-life balance, come facciamo noi. E dobbiamo attrarre ragazze verso le discipline scientifiche, offrire loro un orizzonte diverso». Qual è il freno più grande alla carriera delle donne? «La genitorialità», per Ilaria Dalla Riva, direttore risorse umane e organizzazione Vodafone. «E va affrontata da madri e padri: per questo noi diamo all'altro genitore 4 mesi e mezzo di congedo pagato. È un cambio epocale». Come lo è il lavoro da casa, scoperto con la pandemia. «Ma lo smartworking e la digitalizzazione

se non opportunamente guidati rischiano di essere non inclusivi. Noi come Vodafone abbiamo fatto un accordo con sindacati che ci porterà a venire in azienda circa 8 giorni al mese. Volevamo evitare il rischio che a stare a casa fossero più le donne che gli uomini».

IL MODELLO NORVEGESE

Prendiamo esempio dalla Norvegia, se vogliamo davvero cambiare. Quote rosa già da molti anni, («un'azione anti-monopolistica», secondo Sabbadini). L'ambasciatrice della Norvegia in Italia, Margit F. Tveiten, è rimasta sorpresa nel vedere così poche donne a capo dei partiti in Italia. «Da noi le donne votano le donne, in politica hanno fatto muro compatto ottenendo importanti conquiste nel welfare: non più di 8 ore al giorno di lavoro, flessibili, un anno di permesso di maternità e paternità pagato al 100 per cento dallo Stato, asili nido. Ci vogliono le leggi e la volontà politica», per fare passi avanti. Ma anche una nuova mentalità. In Francia e in Germania le donne hanno più aiuti, racconta Mara Panajia, General Manager Laundry & Home Care Italy Henkel, «se raggiungiamo certe posizioni non è per barrare una casella ma perché siamo diverse, empatiche e per questo le aziende ci cercano».

E le millennial? Si dicono «brave» da sole. «Non dobbiamo essere umili, non dobbiamo avere vergogna a dire che siamo brave», Alessandra Montrasio, Global communication manager Nestlé, rompe un tabù. «La nostra generazione sta affermando un modello di leadership femminile non più uniformato a quello maschile». «È il momento di fare rete», per Bianca Guscetti, imprenditrice di Brandimarte. Un sorriso, infine, con Laura Formenti, stand-up comedian: «La comicità distrugge gli stereotipi».

Maria Lombardi

Trentamila volumi

L'appello del figlio di Marotta «Una casa per i libri di papà»

Massimiliano Marotta ha deciso di donare i 30mila volumi che appartengono alla biblioteca personale del padre, l'avvocato Gerardo, fondatore degli Studi Filosofici, alla città di Napoli. Ma c'è un problema da risolvere: quello del luogo

destinato a ospitare questo prezioso patrimonio librario.

Aulisio a pag. 32



Massimiliano Marotta

Le sfide della cultura

 L'intervista

«La biblioteca di Marotta cerca casa. Sos alla città»

► Il figlio del fondatore degli Studi Filosofici
«Trentamila libri, le istituzioni intervengano»

► «Pronto a usare l'appartamento di famiglia
ma ha un costo custodire tutti quei volumi»

Maria Chiara Aulisio

Massimiliano, uno dei tre figli di Gerardo Marotta, il fondatore

dell'Istituto italiano per gli Studi Filosofici - scomparso nel gennaio del 2017 all'età di 89 anni - ora ha deciso: «Il patrimonio librario di mio padre sarà a disposizione della città. Ricercatori, studenti,

scienziati, filosofi, ma anche semplici appassionati, dovranno avere la possibilità di leggere, e consultare, quei preziosi volumi raccolti negli anni da chi, della cultura e della storia, dell'arte e della



scienza, ne aveva fatto l'unica, vera ragione di vita».

Cominciamo dall'inizio. Quanti sono i libri che ha intenzione di "donare" alla città?

«Trentamila quelli che fanno parte della

biblioteca personale di mio padre; circa trecentomila gli altri. Per altri intendo quei volumi raccolti, sempre da mio padre, in cinquant'anni di attività a Monte di Dio».

Dove sono custoditi attualmente?

«I suoi, nel nostro appartamento in viale Calascione, dove vivono anche le mie due sorelle.

Gli altri trecentomila, invece, in un deposito che il Comune mi ha messo a disposizione in attesa di una giusta collocazione».

Quale potrebbe essere la "giusta collocazione"?

«In realtà un luogo ci sarebbe pure ma è da ristrutturare».

Qual è?

«La sede della biblioteca dell'Istituto a piazza Santa Maria degli Angeli. La Regione guidata da Stefano Caldoro perse i fondi dell'Europa che dovevano servire per i lavori di rinnovamento, e ora siamo punto e a capo».

Tempi lunghi, dunque.

«Sono fiducioso. Il presidente De Luca mi ha garantito che se ne occuperà. Anche lui tiene molto all'immenso patrimonio librario lasciato da mio padre. In ogni caso ora devo occuparmi della sua biblioteca personale». **Trentamila volumi. Mica pochi.**

«Più l'archivio».

Di che cosa si tratta?

«Dai documenti di lavoro del gruppo Gramsci a quelli dell'assistente di Palazzo Serra di Cassano, giusto per fare un paio di esempi. Materiale raro e prezioso che racconta, e descrive, l'essere e il pensiero di Gerardo Marotta».

Diceva che custodisce tutto nell'abitazione di famiglia.

«Casa Marotta, al civico numero 7 di viale Calascione. È lì che mio padre ha vissuto. Un pezzo di storia anche

quell'appartamento. Le sorelle Croce, Pietro Piovani, Ennio Galzerati, Franco Pugliese Carratelli, campavano con noi. Era un grande centro di cultura nel cuore della città».

Torniamo ai libri.

«Voglio farne dono a Napoli

mettendoli a disposizione di tutti».

Sempre in viale Calascione?

«Certo. Ho anche un progetto destinato a partire di qui a poco. Si tratta di dividere in due l'appartamento. Rinuncio a usufruire della mia metà e la trasformo in una biblioteca pubblica».

E le sorelle?

«Non si muoveranno da lì. La casa è grande: basta separare nel

giusto modo una parte dall'altra».

Lavori al via dunque.

«Sono pronto, ma è chiaro che serviranno parecchi soldi di cui attualmente non dispongo».

Quindi? Come pensa di fare?

«Il progetto partirà con i tempi e i modi che le mie finanze consentiranno».

Si spieghi meglio.

«Ho uno stipendio. Userò parte di quello per pagare i lavori. È chiaro che i tempi saranno necessariamente lunghi».

Lunghi quanto?

«Ci potranno volere alcuni anni».

Diverso se qualcuno la aiutasse.

«Come sarebbe anche giusto che fosse visto che farò un regalo alla città».

Che cosa le servirebbe?

«Intanto la ristrutturazione - e la divisione - dell'appartamento. Poi sarà necessaria una

catalogazione dei volumi - che potrebbero fare anche dei borsisti - e, infine, il personale indispensabile a mantenere aperta la biblioteca».

Dovrebbero farsene carico le istituzioni, secondo lei?

«Direi proprio di sì. Se hanno a cuore un patrimonio librario sconfinato che in qualunque altra città avrebbero fatto a gara per custodire e valorizzare. Devo aggiungere, però, che il ministro Franceschini, con il quale ho avuto modo di parlare, ha preso molto a cuore questa vicenda garantendomi il suo interessamento».

A prescindere dalla casa del Calascione, non c'è un altro luogo in città dove avrebbe potuto allestire la biblioteca di Marotta con meno difficoltà?

«Inizialmente si era pensato all'Albergo dei Poveri. Ma il sovrintendente Gabriele Capone me l'ha sconsigliato. Sono volumi dal grande valore, e non solo culturale. Metterli a rischio saccheggio non sarebbe stato opportuno. Un gran dispiacere perché quell'edificio poteva essere davvero il posto giusto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMA IL RESTAURO
DELL'APPARTAMENTO
POI L'ARCHIVIO
INFINE IL PERSONALE
PER TENERE LE SALE
APERTE AL PUBBLICO**

I DIBATTITI
DEL **C**ORRIERE

Le scelte coraggiose delle persone di cultura

di **Massimiliano Virgilio**

Dopo il caso-Ravello e l'editoriale del direttore d'Errico, che spiegava le ragioni della sua «diserzione» alla prossima edizione di Napoli Città Libro, sono diverse le questioni scottanti sollevate.

continua a pagina 14

 **L'intervento /2**

Quelle scelte coraggiose fatte da persone di cultura E tutte quante le altre?

di **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

In particolare quelle che riguardano il complicato rapporto tra cultura e potere. Rapporto paradossale al punto che ormai dalle nostre parti sono diventati gli uomini e le donne di cultura a prendere posizioni politiche, a compiere scelte coraggiose, mentre la politica si limita a far salotto, fuori e dentro i social network, schernendo gli avversari e farneticando argomentazioni populiste prive di qualsiasi visione.

Questione che ne pone a sua volta un'altra e che riguarda il silenzio dei candidati sindaco alle prossime elezioni comunali per Napoli. Possibile che nessuna voce, tranne quella di Antonio Bassolino, si sia alzata

per denunciare il clima censorio e delirante che ha portato alle dimissioni di Scudato da presidente della Fondazione Ravello? Persino Enrico Letta, dalla lontana Roma, ha fatto avvertire con maggior forza degli altri il suo interesse alla vicenda. Ma c'è dell'altro tirato in ballo da questo disarmante silenzio: esiste, all'interno della rosa di candidati, un programma che riguarda il mondo della cultura per la città? Finora si è molto discusso di nomi e simboli, di partiti e liste civiche, di buoni propositi e ogni tanto persino di qualche questione seria, ma della cultura? Esiste per il futuro sindaco o sindaca di Napoli una strategia che ci liberi dalla straziante e provinciale riduzione di questo settore al turismo, così come è accaduto con l'ultima sindacatura?

Idee più creative, meno pigre e antieconomiche, in grado di concepire la cultura come un volano economico autonomo non solo collegato al turismo di massa, ne abbiamo? Qualcuno dei candidati in lizza ha idea

di come riuscirà a mediare con lo strapotere di un'amministrazione regionale, che in questi anni non ha mai nominato un assessore dedicato e ha usato la forza della cassa per imporre la sua impronta artistica a ogni evento culturale realizzato, con gli effetti disastrosi di cui di abbiamo avuto recente prova a Ravello? Cosa hanno in mente i candidati tra cui saremo chiamati a scegliere tra qualche mese per il San Carlo, per le biblioteche comunali, per i musei civici? Considerato che, nelle scorse settimane, si è parecchio discusso della fondamentale connessione con il governo nazionale per salvare la città dal default, come si ritiene di dover de-

clinare questo legame sul versante culturale?

E il Pnrr di Draghi e dei suoi ministri: c'è la possibilità che il prossimo sindaco o sindaca di Napoli possa rappresentare con forza la voce della città, dei suoi operatori e dei suoi agitatori, in questa partita fondamentale per il rilancio del Paese?

Tutte domande a cui si spera, presto o tardi, qualcuno voglia rispondere. La cultura non è un lusso, è comunità, è economia, è il motore che fa muovere le nostre esistenze ed è uno straordinario strumento per ridurre le marginalità, far dialogare mondi lontani e attenuare le disuguaglianze.

A chi se ne occuperà, potrebbe persino portare dei voti. Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrittore
Massimiliano
Virgilio, laurea
in Scienze
dell'Educa-
zione lavora
da operatore
sociale



Allarme inquinamento

Smog, per tre giorni scatta lo stop alle auto

L'inquinamento e il gran caldo di questi giorni fanno scattare a Napoli il parziale divieto di circolazione per tre giorni su tutto il territorio cittadino nel fine settimana alle porte. Lo prevede un'ordinanza del sindaco, Luigi de Magistris. Lo stop alla circolazione scatta oggi nella fascia oraria dalle 11 alle 17, mentre domani e domenica 27 il divieto è in vigore dalle 8 alle 18.30. Lo stop alla mobilità riguarda le auto e i veicoli commerciali Euro 0 ed Euro 1, comprese le auto definite "d'epoca" o "storiche"; i veicoli commerciali ad alimentazione diesel N1, N2 e N3 di categoria inferiore o uguale ad Euro 3; le

autovetture di categoria inferiore o uguale ad Euro 3; i motoveicoli e ciclomotori di categoria inferiore o uguale ad Euro 1. Nell'ordinanza, concordata con l'assessorato all'Ambiente, si spiega che il provvedimento è stato adottato come misura di contrasto all'inquinamento atmosferico e anche in virtù del grande caldo. I bollettini emessi per il monitoraggio della qualità dell'aria indicano "l'avvenuto superamento del limite fissato di 50 ug/m3 per le Pm10 in almeno tre centraline nei giorni 21 e 22 giugno 2021" cui si aggiunge il fattore climatico. Il bollettino meteo-ambientale indica "una persi-

stenza delle condizioni favorevoli all'accumulo delle Pm10" e suggerisce che "per mitigare gli effetti nocivi delle polveri sottili, sia utile vietare la circolazione su tutto il territorio cittadino dal 25 al 27 giugno".